

IL TEMPO E LO SPAZIO

Le due dimensioni...

Il tempo e lo spazio, due cose che affascinano. L'uomo, nella sua fantasia, ha sognato di poter viaggiare nel tempo e nello spazio e ogni volta che qualcosa di questo sogno si realizzava, l'immaginazione si spingeva oltre, apriva nuovi confini.

Parlare di tempo e di spazio non è un'impresa facile e mi rendo ben conto che tutto questo può avere varie interpretazioni, ma per la musica questi sono due momenti importanti e vanno valutati sotto vari aspetti.

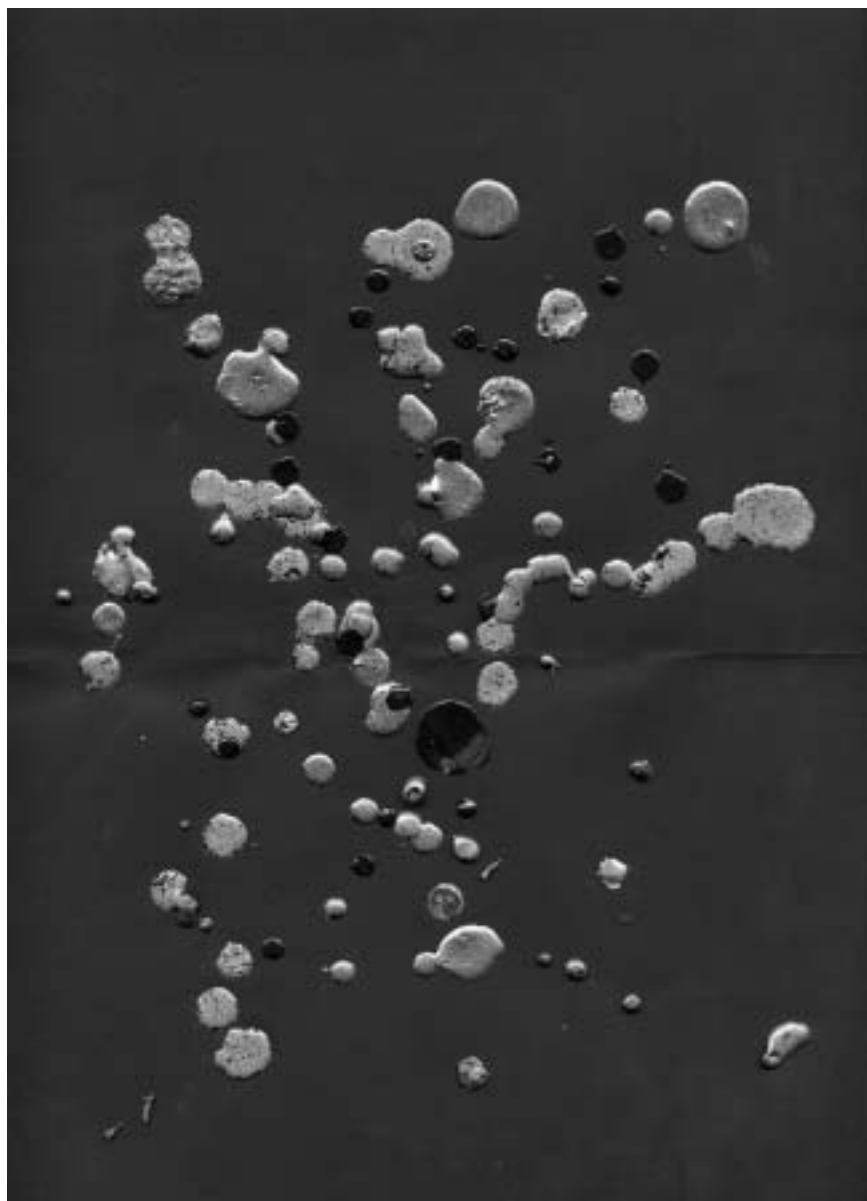
Essi possono determinare in alcune situazioni la riuscita o no di un lavoro terapeutico, possono renderlo più facile o più difficile.

Visitando un centro dove dovevo iniziare una collaborazione, mi furono proposti due spazi differenti per svolgere il mio lavoro. Uno era più luminoso e situato accanto alla sala dove tutti si riunivano, un altro più periferico e meno luminoso; voi quale avreste scelto? Io scelsi quello più isolato e meno luminoso. Due fattori sono per me importanti: che lo spazio permetta di ascoltare senza difficoltà dai suoni più forti a quelli più deboli e che permetta di percepire tutte le differenze timbriche che il suono può avere.

Il suono, ricordiamoci, è la parte trainante di questo lavoro e una stanza posta accanto ad una sala da ritrovo anche se più luminosa, non permette di avere un isolamento acustico sufficiente per un tale lavoro.

Non sempre si è fortunati da poter scegliere e allora cosa fare? Di sicuro bisogna valutare se lo spazio che ci viene offerto possiede dei parametri minimi che ci permettono di lavorare con tranquillità rispettando le esigenze di tutti, compresa quella della privacy.

Lo spazio però non è solo valutato come luogo dove si svolge un'attività ma come parte di una situazione più ampia e articolata.



“L'uso equilibrato dello spazio”

Allora parlare di spazio...

Parlare di tutto questo significa prendere in considerazione che il suono viaggia nello spazio che lo circonda, ha un suo ambito di riproduzione e d'emissione. Il tempo non è un fattore staccato dal suono, ma ne investe tutto il contenuto e ogni emissione sonora possiede un suo tempo interno ed esterno.

Con il termine interno intendo tutto quello che è intrinseco all'oggetto preso in considerazione, invece con esterno tutto quello che nasce e si produce fuori di esso ma ne viene coinvolto e ne fa parte.

Qui possiamo sentire come lo spazio abbia un legame implicito anche con il tempo, essi possono essere valutati distintamente ma anche unitariamente.

Allora come inizia il viaggio del suono nello spazio? Attraverso la produzione di una vibrazione come abbiamo già visto, ma l'ambiente dove noi ascoltiamo la sua propagazione ci permette di percepirlo in modo differente.

Proviamo ad utilizzare i nostri sensi, immaginiamo di sentire il suono di un gruppo rock che amiamo ad un concerto all'interno di uno stadio. Poi immaginiamo la stessa esecuzione in un prato tra le montagne, poi su una spiaggia al mare e infine dentro casa nostra, ad esempio in cucina. Ora valutiamo l'effetto che avrebbe questa produzione sonora su di noi nei vari spazi proposti e ditemi; sarebbe uguale sempre? Penso proprio di no perché mantenendo inalterati i parametri sonori (altezza e intensità), l'ambiente influisce sulla nostra percezione a livello sensitivo ed emotivo.

Lo spazio in questa fase determina il grado di possibilità d'ascolto di un suono; di sicuro ascoltare la musica dal vivo nella tua cucina, allo stesso volume di un concerto allo stadio risulterebbe intollerabile per qualsiasi orecchio.

Sicuramente si potrebbero avere dei danni molto gravi all'apparato uditivo, cosa che muta il suo impatto se questo avviene in spazi ampi o addirittura all'aperto. Il suono potrà espandersi in modo meno traumatico per chi ascolta rendendo piacevole l'ascolto, anche il tempo d'impatto del suono con il nostro udito viene modificato dalla dimensione dello spazio e se è chiuso o aperto.

Più noi siamo vicini alla sorgente sonora e più l'impatto vibratorio con esso è immediato.

Cos'è uno spazio?

Seguiamo un percorso nuovo, analizziamo separatamente i vari contenitori e poi osserveremo i loro legami.

Abbiamo parlato di spazio, di come un suono si espande nello spazio, ma cos'è lo spazio per noi? Comunemente cosa s'intende? Guardiamo sul dizionario e aprendolo sotto la voce spazio troviamo significati differenti, dal concetto d'illimitato, o pluridimensionale, o come estensione di tempo, oppure più semplicemente come estensione limitata, circoscritta libera od occupata da corpi.

Ma allora per la musica cos'è uno spazio? Esso può essere un luogo di produzione; in altre parole l'ambito dove effettivamente nasce il suono.

Come abbiamo già visto, s'intende anche come spazio l'ambiente dove il suono si propaga. Ma altri significati ancora esistono; lo spazio è la distanza esistente tra due linee del rigo musicale, la distanza che intercorre tra due suoni è uno spazio e potremmo continuare ancora.

All'interno di un percorso musicoterapeutico come spazio prendo in considerazione quelli che io definisco spazi fisici, ambientali e musicali.

L'ambiente

Lo spazio ambientale è legato al luogo in cui si opera e ha delle sue varianti: è uno spazio chiuso o aperto, io lavoro in una stanza oppure in un prato, in un bosco o in riva al mare? A secondo di quale di questi ambienti usiamo, cambia la tipologia di lavori che possono essere utilizzare. Ogni volta che posso e quando la cosa è possibile, scelgo di fare musicoterapia all'aperto in ambienti naturali, questo trovo, aiuta a riscoprire sensazioni, stimola la creatività e crea rapporti differenti con noi stessi e con lo spazio.

Ricordo un lavoro di musicoterapia svoltosi in montagna in un bosco, all'inizio c'era la difficoltà d'accettazione del nuovo spazio: lavorando sulla nostra capacità d'ascolto, poco per

volta, si è creato un legame tra suono e ambiente. Lo spazio che prima sembrava difficoltoso, è divenuto una parte importante e integrante del lavoro. Alla fine era un dialogare con suoni naturali, o prodotti con uso di materiale naturale e suoni prodotti dalla nostra voce, o da strumenti, creando così un dialogo ambientale. La riscoperta d'alcuni effetti sonori che possono crearsi solo in determinate situazioni, possono essere estremamente importanti nel nostro lavoro.

Prendiamo in considerazione "L'ECO" (1) un effetto nella quale un suono emesso è ripetuto e si dice torna indietro, può stimolare l'ascolto di sé, di cosa diciamo in situazioni di disagio. Giocare con l'Eco è divertente e attraverso un momento rilassante, si può entrare in contatto con noi stessi e gli altri, esso può poi essere recuperato in un lavoro sonoro successivo creando delle improvvisazioni che stimolano l'ascolto e la rielaborazione.

Come preparare uno spazio?

Uno spazio chiuso in genere richiede una preparazione, una sua costruzione, e una presa di coscienza. Preparare uno spazio significa renderlo adatto per una determinata attività. Nel nostro caso far sì che la stanza dove si lavora abbia uno spazio libero da arredi, sufficiente a permettere al gruppo di operare sia in una dinamica statica, sia in una dinamica di movimento. Perciò lo spazio centrale non dovrà avere sedie e tavoli, gli specchi si dovranno coprire quando questi non sono utili nella seduta e tutto il materiale musicale che verrà utilizzato, dovrà avere una sua adeguata collocazione.

Esso deve anche dare la possibilità di essere un contenitore della privacy del singolo individuo. Allora se esistono porte devono essere fatte in modo che l'individuo che passa all'esterno della stanza non veda che cosa avviene all'interno. Un'altra necessità sarà quella di coprire le finestre con una tenda o altro sistema dove esiste una vicinanza tra due case che permetta al dirimpettaio di osservare cosa avviene all'interno dello spazio.

Tutto questo può essere creato in due forme: durante il lavoro (come momento dinamico e fantasioso dove ognuno

mette del suo e attraverso una collaborazione si crea lo spazio) o prima di esso dal tecnico. La scelta è legata alla tipologia del lavoro che si sta utilizzando. Nel primo caso la preparazione dello spazio crea una presa di coscienza di esso, rendendolo più vivo e meno anonimo. Nell'altra situazione, esso acquista più una dimensione di contenitore, una dimensione più neutra e meno personale.

Il corpo

Quello che rappresenta lo spazio fisico è la nostra struttura corporea, la sua capacità di percepire il suono, di sentirne una vibrazione prodotta dall'esterno o dall'interno.

Il corpo ha una sua capacità di percezione sonora, il suono noi sappiamo si espande tramite varie vie di comunicazione, esse possono essere sostanze solide, liquide, oppure gassose.

Il corpo rappresenta una via di comunicazione. In esso il suono può circolare. Come il nostro corpo risponde ad esso, il grado di sensibilità di percezione delle vibrazioni sonore che noi abbiamo sono elementi importanti. Sentire al tatto una vibrazione significa che quando noi suoniamo uno strumento riusciamo a percepire il suo movimento e il suono per noi, oltre ad un effetto sonoro, diventa anche un effetto tattile.

I sordi percepiscono i suoni attraverso le vibrazioni, Fay in un suo lavoro con questa patologia attraverso l'utilizzo di altoparlanti posti su un pavimento mobile, fa sì che essi possano percepire il suono proprio attraverso le vibrazioni.

Questa è anche una via di comunicazione non verbale, nella creazione si alternano fasi di stasi e fasi produttive e al suo interno essa compie un processo d'espansione e di contrazione. Tutto questo ci conduce a comprendere che la creazione dall'interno dell'uomo si espanderà all'esterno per ritornare all'interno.

L'onda vibratoria allora può avere una via d'uscita dal corpo o una via d'entrata e in un percorso musicoterapeutico queste dinamiche sono presenti. Dare un inizio e una fine ad una creazione e fornire ad essa dei contenitori che la rendono

no decifrabile e leggibile ad altri, sono momenti importanti. La dinamica fisica n'è parte, non può essere dimenticata e va vista sotto la sua dimensione spaziale, valutandone i vari aspetti.

Che cosa osservare? Dove portare la nostra attenzione?

Dovrei dire a tutto, ma questo non sembrerebbe chiaro. Allora, prendiamo in considerazione la sensazione tattile del suono. Se disponi di una chitarra, prova a porre in vibrazione una corda e senti se oltre a percepire il suono riesci a sentire attraverso il tatto la loro vibrazione.

Poi prova a percepire il suo percorso nella cassa della chitarra e perciò se senti vibrare la cassa sotto le corde sempre a livello tattile. Quanto forte è stata la tua percezione tattile da una scala da uno a dieci? Ora prova a percepire sulla punta del dito la vibrazione di un diapason; è simile a quella di prima? E riesci a percepire le vibrazioni del suono all'interno del tuo corpo quando emetti un suono lungo e costante? Da dove proviene il suono, dove si espande e ancora mille domande possiamo porci, ma di tutto questo dobbiamo tenere presente quando parliamo di valori fisici.

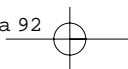
Spazio musicale

Gli spazi musicali sono una parte integrante di un discorso musicoterapeutico, lo spazio sonoro reale e come esso viene utilizzato è parte di questo momento.

Nel suono esistono diverse tipologie di spazio. Quello che troviamo tra due suoni d'altezza diversa che chiamiamo intervallo è uno spazio verticale; esso definisce un rapporto tra i vari suoni. Esiste uno spazio ritmico che definisce la successione temporale dei suoni; è un andamento che può avere una sua costanza nel tempo o che invece può variare continuamente.

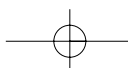
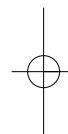
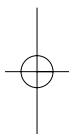
Ma non solo esiste uno spazio intensivo del suono, un relazionale timbrico, la loro composizione sovrapposizione e integrazione creano un dialogo musicale.

La conoscenza di questo tipo di dimensione ci permette di scegliere sia a livello di brani da ascoltare durante un incontro, sia sulla tipologia di strumenti da utilizzare durante un'e-



secuzione. Inoltre ci danno la possibilità di una lettura delle improvvisazioni sonore e la possibilità di giocare in modo costruttivo con esse.

La scelta di utilizzare, durante un'attività sonora d'ascolto attivo, un brano ad una valenza sonora, oppure a due o tre valenze, non sarà così un lavoro casuale o ideologico e concettuale, ma basato sulle relazioni esistenti tra suono e il lavoro che si vuole eseguire.



BIBLIOGRAFIA

1) *La nuova enciclopedia della musica*, Garzanti Editori s.p.a. Milano
7 settembre 1988